

Le bestemmie contro lo Spirito Santo

Nel vangelo di Matteo, Gesù fa un'affermazione che potrebbe far sorgere dei dubbi: "Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro" (12,31-32).

Dio non è infinitamente misericordioso? Allora perché Gesù dice che alcuni peccati non saranno perdonati? Cosa intende Gesù per "bestemmia contro lo Spirito" (ovviamente da intendersi come Spirito Santo)?

È necessario prima ricordare chi è lo Spirito Santo. Egli è la Terza Persona della Santissima Trinità, inviato nel mondo per proseguire l'opera salvifica cominciata da Gesù Cristo, attraverso l'effusione della Grazia. La bestemmia contro lo Spirito Santo è un peccato causato da un tale indurimento del cuore dell'uomo che lo porta a negare sistematicamente la Grazia effusa dallo Spirito Santo.

Vengono quindi detti imperdonabili non perché non possono essere perdonati tramite il sacramento della Penitenza (è dogma di fede che possono essere perdonati tutti i peccati se c'è vero pentimento), ma perché coloro che si macchiano di questi peccati non sono disposti a pentirsi e chiedere sinceramente perdono a Dio.

Vediamo cosa insegna il Magistero circa questi peccati.

Il Catechismo Romano (del Concilio di Trento) scrive: "Quando occorrono nella S. Scrittura o nei Padri sentenze che sembrano affermare che per alcuni peccati non c'è remissione, bisogna intenderle nel senso che il loro perdono è oltremodo difficile. Come una malattia vien detta insanabile quando il malato respinge l'uso della medicina, così c'è una specie di peccato che non si rimette né si perdona perché rifugge dalla grazia di Dio, che è il rimedio suo proprio" (Catechismo Romano II, c. 5,19).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (del Concilio Vaticano II) afferma: "La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna" (CCC 1864).

Vi sono 6 peccati contro lo Spirito Santo: disperazione della salvezza, presunzione di salvarsi senza merito, impugnazione della verità conosciuta, invidia della grazia altrui, impenitenza finale e ostinazione nel peccato.

1) Disperazione della salvezza

Con disperazione della salvezza si intende la condizione per cui il peccatore cade in una situazione di disperazione poiché ritiene che per lui la salvezza eterna, e quindi il Paradiso, siano per sempre perduti. Questo deriva dalla falsa convinzione che i propri peccati siano più grandi della misericordia divina, e per questo ritiene inutile accostarsi al sacramento della Confessione e chiedere perdono. Si commette un errore gravissimo in quanto la misericordia di Dio è infinita, e tutto può perdonare. Nessuno è destinato ad andare all'Inferno se veramente pentito!

Tale fu il peccato di Caino, che dopo il fratricidio disse: "La mia iniquità è troppo grande, perché io possa meritare il perdono" (v. Gn 4, 8-16).

2) Presunzione di salvarsi senza merito

Se con la disperazione della salvezza si incorre nell'errore di sottovalutare la misericordia di Dio, con questo peccato si va a sottovalutare la giustizia divina. Dio non solo è infinitamente misericordioso, ma è anche infinitamente giusto. Le persone che si macchiano di questo peccato ritengono che nel momento del giudizio particolare, arriveranno alla salvezza indipendentemente dalla vita che hanno condotto, credendo che in ogni caso Dio li perdonerà. Non c'è nulla che piaccia di più a Satana: far credere agli uomini che la salvezza sia qualcosa di scontato, che si può raggiungere anche se si conduce una vita lontana da Dio e priva di una integra condotta morale. Gesù disse: "Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti" (Mt 19, 17).

3) Impugnazione della verità conosciuta

Questo peccato è abbastanza semplice da comprendere: impugnare la verità conosciuta significa rinnegare e combattere una verità di fede rivelata da Gesù Cristo e insegnata dalla Chiesa. Questo peccato è generato dal cosiddetto "relativismo", molto spesso condannato da Benedetto XVI, cioè la presunzione di contestare l'insegnamento divino e costruire una religione più "comoda" incentrata sull'uomo e non su Dio.

Tale fu il peccato dei giudei e dei sinedriti, che ricusarono di ammettere la divina verità conosciuta per i miracoli compiuti dagli apostoli (v. At. 5, 12.21.27-29).

4) Invidia della grazia altrui

Chi si macchia di questo peccato ha invidia di ciò che di buono accade alle altre persone e si compiace del loro male. Questo è il peccato del demone che tenta di strappare le anime a Dio in quanto invidioso del fatto che l'uomo è destinato al Paradiso.

5) Impenitenza finale

Ci si macchia di questo peccato nel momento in cui si arriva all'incontro con sorella morte corporale senza il sincero pentimento dei peccati commessi. Come può Dio concedere il perdono a chi non lo vuole ricevere? Ci ha creato liberi, e per questo rispetta le nostre scelte, nel bene e nel male.

L'impenitenza finale è il peccato più grave per le sue irreparabili conseguenze, che comportano la dannazione eterna.

6) Ostinazione nel peccato

Una delle condizioni necessarie per accostarsi al sacramento della Confessione è il proposito di non commettere più i peccati. L'ostinazione nel peccato è l'opposto di questa condizione: viene commesso da coloro che non hanno intenzione di intraprendere il percorso della conversione e perciò perseverano nelle loro opere contrarie all'insegnamento divino.